



Marina Montesano

**CACCIA ALLE STREGHE**

Salerno editore, 188 pp., 12,50 euro

Il latino "vetula", l'ucraino "baba", il polacco "ciota" e il gaelico "strap" significano semplicemente "vecchia". L'italiano "strega", con paralleli in romeno, albanese, serbo-croato, sloveno, ladino e greco, richiama le "strigidae": rapaci notturni in cui si credeva che le streghe potessero trasformarsi. Il tedesco "hoxe" può essere legato al bastone su cui si credeva che la strega potesse volare, ma anche alla lucertola in cui poteva pure mutarsi. Lo spagnolo "bruja" deriva forse dalla larva del bruco. Gli inglesi "wizard" e "witch" stanno per "sapienti". I francesi "sorcier" e "sorcière" sono invece figli diretto del latino "sortilegus" e "sortilega": coloro che leggono la sorte. Mentre i maghi, come i magi che nel Vangelo portano doni a Gesù appena nato, erano in origine i sacerdoti zoroastriani, esperti di astrologia... Vale la pena di riassumere questa indagine sulle "mappe motivazionali" per far capire l'approccio a tutto campo con cui Marina Montesano, docente di Storia medievale all'Università di Messina, ha ripercorso il fenomeno della caccia alle streghe. "Una certa immagine romantica, poi passata alla letteratura del Novecento, vedeva la stregoneria come un portato (quando non addirittura un culto) del mondo folklorico, demonizzato da teologi e inquisitori", ricorda l'autrice. E la volgarizzazione di questa analisi ha portato da un lato alla nascita addirittura di nuove religioni di area più o meno

New Age; dall'altro all'immagine delle streghe come vittime di una repressione autoritaria e maschilista da parte del potere. Più di recente, dopo una lunga utilizzazione della caccia alle streghe in chiave anti cattolica, è stato anche sostenuto che il fenomeno fosse in realtà molto più diffuso e anche più duramente represso nel mondo protestante.

Per Marina Montesano, sono tutti stereotipi da superare. Lei stessa cita "Il Maestro e Margherita" di Michail Bulgakov e "Il crogiuolo" di Arthur Miller come esempi di critica alla "metanarrazione del loro tempo", lo stalinismo e il macartismo, "utilizzandone una del passato", appunto la caccia alle streghe. In realtà la caccia alle streghe fu un fenomeno dell'era moderna, più che del Medioevo. E fu un fenomeno concentrato in determinate aree geografiche: soprattutto nel Sacro Romano Impero e nell'arco alpino. Non tanto determinato dalla preva-

lenza dell'una o dell'altra fede, ma dalle incertezze provocate dalle guerre di religione e dai mutamenti climatici che in quell'epoca iniziarono a mettere a repentaglio l'economia delle aree montane. Più che imposta dall'alto, era un'ondata proveniente dal basso, che le autorità cercavano il più possibile di arginare. Malgrado gli stereotipi, l'Inquisizione perseguitava magari gli eretici ma cercava, spesso invano, di imporre il principio che "le streghe non esistono". E anche quel progresso della ragione che pose fine alla caccia alle streghe non fu del tutto lineare, come ricorda un famoso passo di Hugh Trevor-Roper. "Né il Rinascimento né la Riforma né la rivoluzione scientifica sono, secondo i nostri parametri, puramente o necessariamente progressivi. Ognuno ha la sua doppia faccia come Giano. Ognuno è un composto di luce e di oscurità. Il Rinascimento non era solo un revival delle lettere pagane, ma anche dei misteri pagani. La Riforma non era solo un ritorno al secolo indimenticabile degli Apostoli, ma anche ai secoli poco edificanti dei re d'Israele. La rivoluzione scientifica era attraversata da misticismo pitagorico e fantasie cosmologiche. E sotto la superficie di una società sempre più sofisticata quali passioni e credulità infiammabili troviamo, a volte liberate spontaneamente, a volte mobilitate volontariamente! La credenza nelle streghe è una di queste forze".

